



**LA PROTAGONISTA** Federica Fracassi, divisa tra cinema e teatro e con tanti premi alle spalle: "Per arrotondare ho fatto l'insegnante, la modella, ho tenuto corsi di formazione e di postura"

» CAMILLA TAGLIABUE

stata tutta una vita di sacrifici e di gelo! Così si fa il teatro", disse Eduardo De Filippo oltre 30 anni fa. Ma anche oggi i teatranti non se la passano bene, neppure i più stimati, blasonati, ricercati: secondo gli ultimi dati Enpals (l'Ente previdenziale dello spettacolo, confluito poi nell'Inps), gli attori nel 2011 avevano una retribuzione media annua inferiore ai 7.280 euro, che era la soglia di povertà Istat. Il paradosso, per questo settore, è che i più remunerati sono gli impiegati (circa 23.000 euro annui), i direttori di scena (16.000) e gli amministratori (14.000).

**MA GLI ARTISTI** di che campano? "Molti sono costretti a fare un doppio lavoro", confessa laconicamente Federica Fracassi, attrice affermata e pluripremiata (Premi ETI, della Critica, Duse e Ubu), in teatro come al cinema: a settembre la si vedrà in *Sangue del mio sangue*, l'ultimo film di Marco Bellocchio in concorso a Venezia (proiezione l'8, in sala il 9). "Anche io per molti anni ho dovuto trovarmi un secondo impiego: ho fatto l'insegnante di teatro, come tanti colleghi, ma è un circolo vizioso per cui disoccupati formano altri disoccupati. Poi ho fatto, e faccio tuttora, letture e reading, ma pagano sempre meno; mi è capitato inoltre di posare come modella e organizzare sfilate. A volte ho tenuto corsi di formazione ai manager per public speaking, dizione, postura. Persino nelle aziende, però, ci sono sempre meno soldi e occasioni".

Chi ha necessità o impellenze familiari è costretto a lavorare in settori estranei a quello artistico: "Io ho sempre cercato di non snaturarmi", continua Fracassi, an-



## Precari e sempre allerta La vita dell'attore al tempo della crisi

che direttrice del milanese *Teatro i*, insieme con Renzo Martinelli e Francesca Garolla, "ma so di colleghi che fanno il commesso, il cameriere, il poliziotto... Su un set ho conosciuto un attore che lavorava come impiegato e recitava solo nel tempo libero. Io non ce la farei, per me significherebbe una sconfitta, ma sono comunque tra i fortunati che lavorano continuamente".

Questa estate Federica era in scena al Napoli Teatro Festival, diretta da Davide Iodice: era *Euridice*, nella riscrittura di Valeria Parrella, accanto a Orfeo-Michele Riondino.

Ha concesso l'intervista nelle pause, e quando non era in trasferta per i famigerati provini. Non è un lavoro fare provini? "In un certo senso sì: è costoso sostenerli ed è difficile conciliare produzioni e

**Soglia di povertà**  
Nel 2011 la retribuzione media annua era inferiore ai 7.280 euro

tournee, teatro e cinema o pose per la tv. Ci sono poi i costi extra per l'addetto stampa e bisogna pagare a un agente, nel caso lo si avesse, la percentuale sugli ingaggi. Per il resto mi arrangio, compresi trucco, parrucco e i vestiti per i red carpet. Ogni generazione ha i suoi problemi: i ventenni vengono ingaggiati facilmente anche perché sono pagati poco; poi, nel giro di 2-3 anni, vengono lasciati a

casa, e per loro è un duplice choc. Io ho passato i 40: dovrei essere in un momento della carriera in cui sentirmi appagata, ma purtroppo non accade. I soldi in teatro sono finiti da tempo e si è costretti a ricontrattare la paga a ogni nuovo spettacolo: non c'è più alcuna scalata o scatto di stipendio. Gli attori sono in fondo ai costi di produzione e spesso devono aprirsi una partita iva per essere pagati".

**IN TOURNÉE** come funziona?

"Questo è un altro capitolo spinoso perché solitamente gli artisti devono arrangiarsi con la diaria minima, che è di 95 euro lordi al giorno. Se sei in scena a Venezia, fai prima a spararti! Perciò c'è una rete solidale di teatranti, che danno le dritte sui B&B meno costosi, oppure ospitano i colleghi". Come gestire, invece, la malattia o le ferie? "Esiste un'assicurazione anche per noi attori. Quanto al resto, io ho abolito da tempo il concetto di vacanza. Sono sempre all'erta, in attesa che mi chiamino. Ho paura che stare a casa significhi non lavorare più".

In pochi, insomma, vivono, e vivono bene, con la sola recitazione: secondo uno studio di C.Re.S.Co. (comitato di circa 80 associazioni teatrali) e Fondazione Fitzcarraldo, nel 2011 il 51% dei teatranti si definiva "precario e scontento". "Tengo a ribadire che sono una fortunata, una dei pochi che campano di questo mestiere", conclude Fracassi. "Noi teatranti siamo sempre stati precari: questa è la nostra forza, specie adesso. La vita dell'attore può talvolta essere un delirio, ma credo che ormai molte vite lo siano: i vuoti lavorativi e la disoccupazione sono diffusi". Ma chi lo paga, poi, lo psicologo?